

P. 18

P. 2515

92 odli - 26

P. 2515

La lingua perduta delle gru

Disegni nascosti nei progetti INA-Casa genovesi

#drawings
#ina-casa
#housing
#post-war
#genova

testo di/text by Valter Scelsi

The lost language of cranes. Hidden drawings in Genoese INA-Casa projects

On 28 february 1949, the Italian Parliament passed into Law the “Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori” (Measures to increase blue-collar employment by facilitating the construction of housing for workers), presented to the Council in July of the previous year by Christian-Democratic Minister Amintore Fanfani. The intense national social housing programme known as the INA-Casa Plan was launched with it. In the post-war period, the economy and society were profoundly marked by the events, so the recognised urgency of reconstruction allowed a critical review of previous regulations (1) and the implementation of simplified and standardised procedures for the rapid construction of many buildings throughout the country. The programme, organised in two seven-year periods between 1949 and 1963, led to the construction of over three hundred and fifty thousand dwellings (2). Financed by a hybrid system involving the participation of the state, employers, and, through a deduction from the monthly salary, employees, the plan manifested its character as a programme of national solidarity, becoming an instrument to expand not only blue-collar employment as in its declared objectives but also the commitment of the Italian design sector, ending up being an example of the meeting of social needs and architecture. This within the forecasts and possibilities activated and granted by regulations oriented “to a continuous revision and updating of the general rules, against any usual bureaucratic practice”. The theme of residential building density, present in the development of the modern city from its origin, becomes the axis around which the entire programme proceeds. Moreover, during the 20th century, the collective residential unit asserts itself as architecture’s programmatic response to the shapeless urban dispersion. It became useful material for managing and modelling the otherwise uncontrolled growth

Il 28 febbraio 1949 il Parlamento italiano rende legge il progetto “Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori”, presentato al Consiglio nel luglio dell’anno precedente dal ministro democristiano Amintore Fanfani. Con esso, si darà avvio a quell’intenso programma nazionale di edilizia sociale noto come Piano INA-Casa. Nel Dopoguerra, economia e società sono profondamente segnate dagli eventi, così la riconosciuta urgenza della ricostruzione consente di entrare, di fatto, in una condizione di revisione critica dei precedenti dispositivi normativi (1) e di mettere in atto procedure semplificate e standardizzate per la rapida realizzazione di un grande numero di edifici su tutto il territorio nazionale. Il programma, organizzato in due settenni, negli anni compresi tra il 1949 e il 1963, porterà alla realizzazione di oltre trecentocinquanta alloggi (2). Finanziato con un sistema misto che prevede la partecipazione dello Stato, dei datori di lavoro e, attraverso una trattenuta sul salario mensile, dei lavoratori dipendenti, il piano manifesta palesemente il suo carattere di programma di solidarietà nazionale, facendosi strumento per allargare non solo l’occupazione operaia, come nei dichiarati obiettivi, ma anche l’impegno del comparto dei progettisti italiani, finendo con l’essere un esempio d’incontro tra esigenze sociali e architettura. Ciò entro le previsioni e le possibilità attivate e concesse da regolamenti orientati «a una revisione e a un aggiornamento continuo delle norme generali, contro ogni consueta prassi burocratica» (3). Il tema della densità abitativa degli interventi edilizi residenziali, presente nello sviluppo della città moderna dalla sua origine, diventa l’asse intorno al quale procede l’intero programma. Del resto, nel corso del Novecento l’unità residenziale collettiva si afferma come programmatica risposta dell’architettura alla informe dispersione urbana. Essa diviene materiale utile a gestire e a modellare l’altrimenti incontrollata crescita delle città italiane, che disperdeva case su ampi, indefiniti e disponibili territori, spesso in quei luoghi marginali della città dove maggiori erano gli effetti di frammentazione della proprietà, e quindi del tessuto, dovuti alla Riforma Agraria (4). Nella ricostruzione postbellica del territorio si procede, come detto, in condizione di dichiarata emergenza. Questo carattere di urgenza determina certo la compressione dei tempi di redazione dei progetti, ma anche la semplificazione dei singoli iter approvativi, con l’effetto di costituire una inattesa possibilità, un inaspettato passaggio libero per alcuni dei giovani architetti coinvolti nell’azione. Su un totale di circa diciassettemila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni, circa un terzo viene coinvolto nell’esperienza del programma pubblico. Da un lato la genericità e la scarsa definizione degli elaborati grafici richiesti consentono modifiche, anche sostanziali, in corso d’opera capaci di lasciar comparire elementi spesso completamente assenti nelle tavole di progetto approvate, dall’altro l’urgenza con la quale le amministrazioni locali manifestano la necessità di realizzare gli interventi garantisce agli architetti autonomia su alcuni aspetti di progetto sottratti a una condivisione preliminare. Si tratta di elementi sovente inattuali, a volte poco ortodossi rispetto alle logiche e ai rigori della modernità, inaspettati, altre volte contraddittori, che aprono su quella dimensione sperimentale che la grande scommessa sociale contiene dentro di sé, e della quale continuamente si alimenta. Contenitori di quelle promesse e di quelle speranze si fanno i disegni di progetto allegati alle richieste del titolo a costruire, primi sintetici elaborati tecnici in grado di lasciare affiorare, nelle fasi successive alle approvazioni amministrative, tracciati nascosti. Le indicazioni fornite ai progettisti circa la necessità di porre attenzione ai caratteri del paesaggio e delle preesistenze storiche, alle abitudini di vita degli abitanti, al clima, ai materiali da costruzione, all’offerta artigianale locale, ai sistemi costruttivi tradizionali, rivelano la volontà di radicare i nuovi interventi nei luoghi e di attribuire loro una precisa identità contestuale, con lo scopo di favorirne il riconoscimento sociale. Tuttavia, l’immagi-



in copertina/on the cover: Studio Ginatta, complesso residenziale per Cornigliano S.p.A. - INA-Casa in via Branega, edificio 2, giunto strutturale (Beretta Anguissola, 1963 p. 310) / Ginatta Studio, residential complex for Cornigliano S.p.A. - INA-Casa in Branega Street, building 2, structural joint (Beretta Anguissola, 1963 p. 310)

a sinistra/on the left: (sinistra) Quartiere Bernabò Brea, il laghetto artificiale, 1953 (archivio Daneri); (destra) La piscina dei bambini nel complesso di Capo Nero negli anni 60 / (left) Bernabò Brea District, the artificial lake, 1953 (Daneri archive); (right) The children's pool at the Capo Nero complex in the 1960s

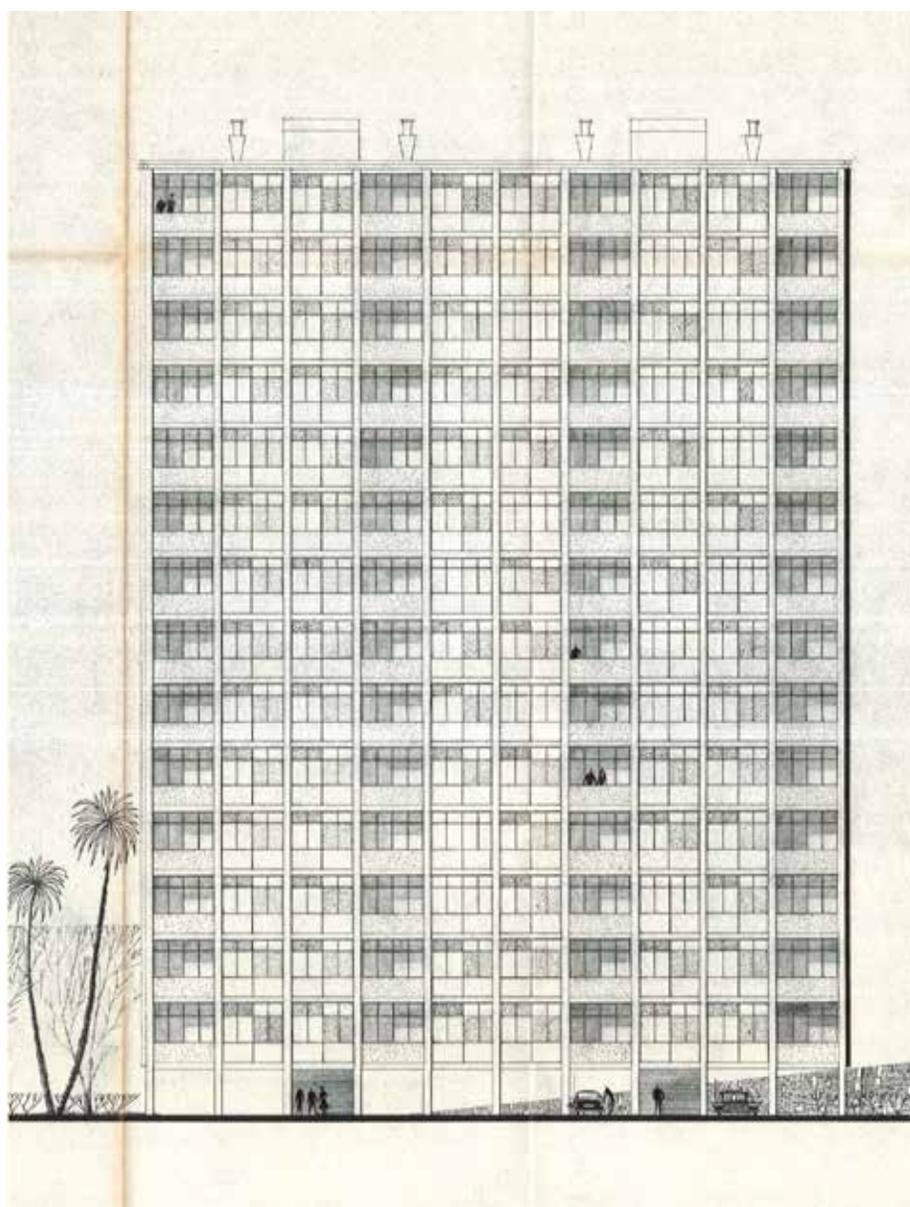
of Italian cities, which dispersed houses over wide, undefined, and available territories, often in those marginal places of the city where the effects of property fragmentation, and therefore of the fabric, due to the Agrarian Reform (3) were greatest. Post-war reconstruction of the territory proceeded, as mentioned, in a condition of a declared emergency. This character of urgency certainly resulted in the compression of project drafting times but also in the simplification of individual approval processes, with the effect of constituting an unexpected free pass for some of the young architects involved in the action. Out of a total of approximately seventeen thousand Italian architects and engineers working in those years, approximately one-third were involved in the experience of the public program. On the one hand, the generic nature and poor definition of the required drawings allowed for modifications, even substantial ones, to be made during the work, often allowing elements to appear that were completely absent from the approved project plans. On the other hand, the urgency with which local

ne del vuoto all'interno del quale si compongono e si stagliano le forme elementari dei nuovi insediamenti diventa spesso paradigma di un'alterità socioculturale, dove il volume costruito viene percepito per negazione, esso è, agli occhi degli italiani degli anni Cinquanta, molto più non-natura di quanto sia architettura. Del resto, la massiccia immissione di migliaia di metri quadri di residenze sociali è destinata a venire accolta in maniera non neutrale dal mercato del mattone. Lo stigma sociale è la principale linea lungo la quale il regime immobiliare organizza una controffensiva (5). Gli argomenti si nutrono del pregiudizio culturale circa i costumi introdotti da quelle comunità di immigrati o inurbati per necessità che trovavano nelle case popolari enclaves dedicate. Il disagio sociale nato dal bisogno e dallo sradicamento vede nella scena fissa della nuova architettura un perfetto elemento distintivo. La grande scala dell'unità abitativa ad alta densità diventa il teatro nella quale rappresentare ogni forma di atteggiamento sociale incontrollato e dove ambientare i fenomeni legati alla crisi che nel 1969 esploderà, anche attraverso i media (6), nell'*autunno caldo* e nella lunga stagione della lotta per la casa (7). Anche alla luce di quanto espresso, si possono indentificare alcune invarianti nel complesso dell'esperienza INA-Casa: la spinta culturale verso la messa a punto di un linguaggio architettonico anti-retorico, identitario, democratico e adatto alla promozione del nucleo-famiglia, elemento inscindibile e destinatario elettivo dell'azione politica; una via italiana a quella ricostruzione postbellica che in altri paesi europei procedeva in maniera altrettanto impetuosa; la necessità di trovare nuovi elementi culturali reagenti con quello spirito moderno dell'architettura che negli anni Trenta aveva dovuto combinarsi e comprometersi con il monumentalismo e l'enfasi storicistica di regime; la messa a punto, particolarmente in fase esecutiva, di soluzioni di merito dal carattere spesso sperimentale ed empirico. Concentrando il campo di osservazione sull'esperienza genovese, rileviamo come i quartieri realizzati nel piano INA-Casa appaio ancora oggi, nella scena frammentata del margine della città dominato dall'edilizia di iniziativa privata, come parti dotate di un alto grado di riconoscibilità e come insediamenti attenti a una certa idea di città. Un'idea rivolta al riconoscimento del valore primario da attribuirsi all'ambiente di vita degli abitanti, con esso intendendo tanto quello determinato dalle caratteristiche tecniche, formali e distributive dei singoli edifici, quanto quello originato dallo spazio urbano che si propone di ospitare e far crescere una intera comunità. Che si trattasse di un'occasione da cogliere, dovette sembrare chiaro a più di un progettista. Su tutte, sembra dimostrarlo la vicenda professionale di Luigi Carlo Daneri. Applicato a Genova in tre episodi paradigmatici (8), tra i principali e più noti dell'intera esperienza INA-Casa nazionale, il suo lavoro, dichiaratamente riferito all'opera di Le Corbusier, accoglie dal modello francofono l'utilizzo di un sottotesto citazionista e metaforico pronto a coniugarsi con le istanze sociali. Sulla base di una adesione evidente ai principi razionalisti, Daneri innesta una complessa e spesso coraggiosa ricerca personale, svolta sul campo, nelle numerose occasioni di cemento. La "casa A" del complesso di Porta degli Angeli è una dimostrazione del suo lavoro compositivo svolto su più livelli. Gli appoggi a terra dell'intera struttura ricalcano il modello dell'unità di Marsiglia, riducendone tuttavia le proporzioni, mentre il denso corpo di fabbrica soprastante propone, nel prospetto a ovest, una raffinata soluzione distributiva. L'edificio si presenta come una casa in linea di sette piani (contro i nove previsti dalla prima versione di progetto), con distanza tra i solai costante, dove gli appartamenti sono distribuiti da sei colonne di scale e ascensori alle quali si accede tramite rampe esterne. Questa soluzione comporterebbe il frazionamento dell'edificio in altrettante parti non comunicanti tra loro. Per risolvere il problema, Daneri realizza due livelli di connessioni esterne "a ballatoio", intromettendole nella griglia regolare di balconi-logge che disegna la facciata. In sezione si legge bene l'artificio: i percorsi di connessione, alti poco più di due metri, realizzati con parapetti continui di cemento e posti "a cavallo" delle quote dei solai, collegano le torri verticali, assolvendo anche il compito di illuminare e arieggiare i vani scala. Il risultato è che tutti gli appartamenti dell'edificio sono potenzialmente interconnessi. I balconi-loggia soprastanti e sottostanti risultano ridotti in altezza, anch'essi misurano poco più di due metri, e dall'appartamento al livello superiore vi si accede salendo cinque gradini. Questa soluzione consente, in maniera particolarmente brillante, di realizzare al contempo appartamenti dotati di due affacci contrapposti, con ingressi non collocati su un ballatoio esterno e non gravati da servitù di passaggio, e una grande unità residenziale dove tutti i singoli pezzi sono connessi internamente all'edificio, al pari dei fabbricati in linea con corridoio centrale. La capacità di Daneri di intessere temi puntuali e di dettaglio intimo sull'ordito logico-funzionale razionalista emerge in altre realizzazioni. La forma libera medio-novecentista della vasca d'acqua progettata nel quartiere INA-Casa di viale Bernabò Brea si trasformerà, qualche anno dopo, nella sorprendente piscina per bambini costruita nel complesso turistico di Capo Pino (1957-1969), al confine tra Ospedaletti e San Remo, dove le morbide curve moderniste rivelano, se viste dall'alto,

in questa pagina/on this page: Studio Ginatta, complesso residenziale per Cornigliano S.p.A. - INA-Casa in via Branega, edificio 1. (destra) disegno in scala 1:100, datato 17 dicembre 1958; (sotto) Beretta Anguissola, 1963 p. 311 / *Ginatta Studio, residential complex for Cornigliano S.p.A. - INA-Casa in Branega Street, building 1 (right) drawing to scale 1:100, dated 17 December 1958; (below) Beretta Anguissola, 1963 p. 311*



administrations manifested the need to carry out the interventions guaranteed the architects autonomy over certain aspects of the project that had been removed from preliminary sharing. These are elements that are often out of date, sometimes unorthodox with respect to the logic and rigours of modernity, unexpected, sometimes contradictory, opening up that experimental dimension that the great social challenge contains within itself and on which it continually feeds. Containers of those promises and hopes are the project drawings attached to the building permit applications, the first synthetic technical drawings capable of allowing hidden traces to emerge in the phases following administrative approvals. The indications given to planners regarding the need to pay attention to the characteristics of the landscape and historical pre-existences, the inhabitants' living habits, the climate, building materials, local craftsmanship, and traditional building systems reveal a desire to root new interventions in places and give them a precise contextual identity, to foster social recognition. However, the image of the void within which the elementary forms of the new settlements are composed and silhouetted often becomes a paradigm of a socio-cultural otherness, where the built volume is perceived by negation, it is, in the eyes of the Italians of the 1950s, much more non-nature than architecture. After all, the massive inflow of thousands of square metres of social housing is destined to be received non-neutrally by the brick market. Social stigma is the main line along which the property regime organises a counteroffensive (4). The arguments feed on the cultural prejudice about the customs introduced by those immigrant communities or those urbanised by necessity who found dedicated enclaves in social housing. The social unease born of need and uprooting sees in the fixed scene of the new archi-



le sembianze stilizzate di un fanciullo. Un caso di sperimentality esecutiva ancora poco indagato è quello del complesso costruito per i lavoratori delle acciaierie di Cornigliano. Nel bollettino aziendale del febbraio 1961, la società siderurgica Cornigliano S.p.A. da l'annuncio che il palazzo di quindici piani costruito per i propri dipendenti a Genova-Prà con struttura integralmente d'acciaio è completato, dopo soli sette mesi di cantiere (9). E il primo e più alto di una coppia di edifici analoghi, a loro volta facenti parte di un quartiere costruito, per la restante parte in tradizionale struttura cementizia, nell'ambito del secondo settennio del programma INA-Casa su progetto dell'architetto Riccardo Ginatta e dell'ingegnere Giuseppe Ginatta (10). Confrontando l'opera finita con i disegni sottoposti alla commissione edilizia tra la fine del 1958 e l'inizio del 1959, questi ultimi appaiono estremamente semplificati. Nei disegni non c'è traccia di alcuni elementi che connoteranno gli edifici finiti, come le aste tubolari di irrigidimento diagonale connesse in corrispondenza dei nodi travipilastri, o i pannelli di rivestimento "diamantati" e neppure del ricercato uso di lastre di ardesia che costituiscono rivestimenti parietali ed elementi di seduta nelle parti comuni. Le travi orizzontali principali e secondarie sono uguali per tutti i piani; i pilastri dei telai normali sono fra di loro uguali piano per piano e così pure gli elementi che compongono i telai di controvento (11). Nei disegni preliminari i progettisti assumono, mediante una serie di analogie grafiche con l'architettura in struttura d'acciaio della modernità, una congruità apparente con l'obiettivo dato dal programma, ma ben presto, affinando il grado di dettaglio, finiscono col percorrere tracciati compositivi autonomi, in quella che potremmo definire una incongruità sostanziale. L'estrema prossimità con le fonti di approvvigionamento del materiale, le acciaierie di Cornigliano, appare programmaticamente conforme con il mandato generale di mettere in gioco materiali, tecniche e risorse locali. Tuttavia, questa esperienza, che viene descritta come sperimentazione avanzata di un nuovo modo di costruire, non riesce a produrre alcun effetto imitativo, non induce nessun altro tentativo, tanto che i due edifici di Prà rimarranno, nell'intera esperienza nazionale, gli unici pensati e costruiti in struttura metallica.

ecture a perfect distinctive element. The large scale of the high-density housing unit becomes the theatre in which to represent every form of uncontrolled social attitude and where to set the phenomena linked to the crisis that in 1969 would explode, also through the media, in the “hot Autumn” (5) and the long season of the struggle for housing (6). Also, in the light of what has been said, some invariants can be identified in the INA-Casa experience as a whole: the cultural drive towards the development of an architectural language that was anti-rhetorical, identity-driven, democratic and suited to the promotion of the nucleus-family, an inseparable element and the elective recipient of political action; an Italian way to that post-war reconstruction that in other European countries was proceeding just as impetuously; the need to find new cultural elements reacting with that modern spirit of architecture that in the 1930s had had to combine and compromise itself with the monumentalism and historicist emphasis of the fascist regime; the development, particularly in the executive phase, of solutions of merit that were often experimental and empirical in nature. Concentrating the field of observation on the Genoese experience, we note how the neighbourhoods realised in the INA-Casa plan still appear today, in the fragmented scene of the city’s margins dominated by private initiative housing, as parts endowed with a high degree of recognisability and as settlements attentive to a certain idea of the city. An idea aimed at the recognition of the primary value to be attributed to the living environment of the inhabitants, by which is meant both that determined by the technical, formal and distributive characteristics of the individual buildings and that originated by the urban space that proposes to host and grow an entire community. That this was an opportunity to be seized must have seemed clear to more than one planner. Above all, the professional story of Luigi Carlo Daneri seems to demonstrate this. Applied in Genoa in three paradigmatic episodes (7), among the main and best-known of the entire INA-Casa Nazionale experience, his work, openly referring to Le Corbusier’s work, embraces from the French-speaking model the use of a citationist and metaphorical subtext ready to combine with social demands. Based on an evident adherence to rationalist principles, Daneri grafts a complex and often courageous personal research carried out in the field on numerous occasions. The ‘house A’ in the Porta degli Angeli (Gate of Angels) complex is a demonstration of his compositional work carried out on several levels. The ground supports of the entire structure follow the model of the Marseille uni but reduce its proportions, while the dense body of the building above pro-



sotto/below: Complesso INA-Casa a Mura degli Angeli, prospetto nord-ovest (foto V. Scelsi, 2021) / INA-Casa complex at Walls of Angels, north-west elevation (photo V. Scelsi, 2021)

a destra/on the right: Complesso INA-Casa a Mura degli Angeli, prospetto sud est (foto G. Di Nino e R. Rissone, 1971) / INA-Casa complex at Walls of Angels, south-east elevation (photo G. Di Nino and R. Rissone, 1971)

poses a refined distributive solution on the west elevation. The building is presented as a seven-storey in-line house (as opposed to the nine envisaged in the first version of the project), with constant floor spacing, where the flats are distributed by six columns of stairs and lifts accessed by an external ramp. This solution would involve splitting the building into as many non-communicating parts. To solve the problem, Daneri builds two levels of external “gallery” connections, intruding them into the regular grid of balconies-loggias that outlines the façade. The section clearly shows the artifice: the connecting paths, just over two metres high, made of continuous concrete parapets and placed “straddling” the floor levels,

connect the vertical towers, also fulfilling the task of lighting and ventilating the stairwells. The result is that all the flats in the building are potentially interconnected. The balcony loggias above and below are reduced in height, also measuring just over two metres, and are accessed from the flat on the upper level by climbing five steps. This solution makes it possible, in a particularly brilliant way, to realise both flats with two opposing views, with entrances not located on an external balcony and not encumbered by passage easements, and a large residential unit where all the individual pieces are connected internally to the building, like the buildings in line with a central corridor. Daneri’s ability to weave punctual themes and in-

timate detailing on the rationalist logical-functional warp emerges in other realisations. The mid-twentieth-century free form of the water pool designed in the INA-Casa quarter in Viale Bernabò Brea was to be transformed, a few years later, into the surprising children's pool built in the Capo Pino tourist complex (1957-1969), on the border between Ospedaletti and San Remo, where the soft modernist curves reveal, when seen from above, the stylised features of a child. One case of experimentation that is still little investigated is the complex built for the workers of the Cornigliano steelworks. In the company bulletin of February 1961, the Cornigliano S.p.A. company announced that the fifteen-storey building constructed for its employees in Genoa-Prà with an all-steel structure was completed after only seven months of construction. It is the first and tallest of a pair of similar buildings, themselves part of a district building, for the remaining part in a traditional concrete structure, as part of the second seven-year INA-Casa programme, designed by architect Riccardo Ginatta and engineer Giuseppe Ginatta. Comparing the finished work with the drawings submitted to the building commission in late 1958 and early 1959, the latter appear extremely simplified. There is no trace in the drawings of certain elements that would characterise the finished buildings, such as the diagonal stiffening tubular rods connected at the beam-pillar nodes or the 'diamond' cladding panels, nor of the sought-after use of slate slabs as wall cladding and seating elements in the common areas. The main and secondary horizontal beams are the same for all floors; the pillars of the normal frames are the same floor by floor, as are the elements that make up the bracing frames. In the preliminary drawings, the designers assume, through a series of graphic analogies with the steel-framed architecture of modernity, an apparent congruity with the objective given by the programme, but soon, as they refine the degree of detail, they end up following autonomous compositional paths, in what we might call a substantial incongruity. The extreme proximity to the sources of material supply, the Cornigliano steelworks, appears programmatically in line with the general mandate to bring local materials, techniques, and resources into play. However, this experience, which is described as advanced experimentation with a new way of building, fails to produce any imitative effect and does not induce any other attempt, so much so that the two buildings in Prà will remain, in the entire national experience, the only ones conceived and constructed in metal structure.



NOTE

- (1) In Italia il primo organico approccio del settore pubblico al problema della condizione abitativa si deve alla legge Luzzati (1903) e all'istituzione dell'Istituto Autonomo Case Popolari, da lì discende una lunga stagione di sperimentazioni sul tema della residenza. La necessità di una legge urbanistica si fa pressante a partire dagli anni Trenta del Novecento. In pieno conflitto bellico, nell'agosto del 1942, venne approvata, con il numero 1150, la Legge Urbanistica, che regolava, e ancora regola, il quadro nazionale in materia. / *In Italy, the first organic approach of the public sector to the problem of housing conditions is due to the Luzzati Law (1903) and the institution of the Istituto Autonomo Case Popolari (autonomous housing institute), from which a long season of experimentation on the issue of housing ensued. The need for a town planning law became pressing from the 1930s onwards. At the height of the war, in August 1942, Urban Planning Law no. 1150 was approved, which regulated, and still regulates, the national framework on the subject.*
- (2) Il tema è ampiamente trattato in Di Biagi, P. (Cur.). (2001). La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta, Donzelli, Roma. / *The subject is dealt with extensively in Di Biagi, P. (Cur.). (2001). The Great Reconstruction. The Ina-Casa plan and Italy in the 1950s, Donzelli, Rome.*
- (3) Beretta Anguissola, L. (1963). I 14 anni del piano INAcasa, Staderini, Roma, p. XXV. / *Beretta Anguissola, L. (1963). The 14 years of the INAcasa plan, Staderini, Staderini, Rome, p. XXV.*
- (4) Legge n. 841, del 21 ottobre 1950. / *Law No. 841 of 21 October 1950.*
- (5) Una interessante testimonianza di trova nell'azione di rimozione materiale delle targhe ceramiche (notizie in Rocchi, L. (2014). Le targhe INA-Casa. Quattordici anni di arte ceramica per l'architettura della ricostruzione post-bellica, in Atti del 46° convegno internazionale della ceramica: Ceramica e architettura, Savona, 24-25 maggio 2013, Centro ligure per la storia della ceramica, Albisola, pp.285-295) messa in opera in molti casi dai nuovi proprietari al momento della costituzione dei condomini, nella volontà di stabilire una discontinuità con la precedente condizione di beneficiari di un sistema assistenziale pubblico. / *Interesting evidence is found in the material removal of ceramic plaques (news in Rocchi, L. (2014). INA-Casa plates. Fourteen years of ceramic art for the architecture of post-war reconstruction, in Proceedings of the 46th International Ceramics Conference: Ceramics and Architecture, Savona, 24-25 May 2013, Centro ligure per la storia della ceramica, Albisola, pp.285-295) put in place in many cases by the new owners at the time of the constitution of the condominium, in the desire to establish a discontinuity with the previous condition of beneficiaries of a public welfare system.*
- (6) Sembra che la definizione "autunno caldo" compaia la prima volta in un articolo pubblicato sul quotidiano "Avanti!" come estratto di un discorso del politico socialista Francesco De Martino. / *It seems that the term 'hot autumn' first appeared in an article published in the newspaper 'Avanti!' as an extract from a speech by the socialist politician Francesco De Martino.*
- (7) Del resto, la spinta sociale impressa nelle politiche statali

- dalla legge Fanfani aveva trovato un arresto nel Paese proprio in occasione del completamento del secondo settennio, nel 1963, con il contemporaneo naufragio della proposta di legge che prevedeva una nuova disciplina urbanistica, in gradi di ridisegnare radicalmente il regime dei suoli, con la sostanziale separazione tra la proprietà delle aree, che sarebbe rimasta pubblica, e il diritto di edificare su di esse. Nello stesso periodo, nel momento in cui la sensibilità ecologista conquista larghi settori della società, anche il mercato delle costruzioni si scopre una "responsabile" vocazione ecologica coniugata con le logiche del mercato. Gli effetti sono in grado di operare autentiche trasformazioni nella percezione delle cose, ed è il 1972 quando Adriano Celentano pubblica l'album I mali del secolo e nella canzone che lo traina, L'albero di trenta piani, evoca l'housing sociale come esempio di un modello di sviluppo non sostenibile. / *Moreover, the social impetus given to state policies by the Fanfani law had come to a halt in the country precisely on the occasion of the completion of the second seven-year period, in 1963, with the simultaneous failure of the proposed law providing for a new urban planning regulation, capable of radically redesigning the land regime, with the substantial separation between the ownership of areas, which would remain public, and the right to build on them. In the same period, at a time when ecological sensitivity was conquering large sectors of society, the construction market also discovered a 'responsible' ecological vocation combined with the logic of the market. The effects are capable of bringing about authentic transformations in the perception of things, and it is 1972 when Adriano Celentano publishes the album I mali del secolo (The Evils of the Century) and in the song that drives it, L'albero di trenta piani (The Thirty-Storey Tree), he evokes social housing as an example of an unsustainable development model.*
- (8) Nei complessi di Forte Quezzi (1956-1968), Porta degli Angeli (1954-1956) e viale Bernabò Brea (1950-1953). / *In the Forte Quezzi (1956-1968), Gate of Angels (1954-1956) and Bernabò Brea Avenue (1950-1953) complexes.*
 - (9) Finito il grattacielo d'acciaio. (1961, febbraio). Italsider notizie. Mensile di informazione aziendale della Sede dell'Ilva e della Cornigliano, 2. / *The steel skyscraper finished. (1961, February). Italsider notizie. Monthly company newsletter of Ilva and Cornigliano headquarters, 2.*
 - (10) Case in acciaio a Genova. (1960, luglio). L'architettura cronache e storia, 57; Unità di abitazione in Prà-Italsider. (1963). In L. Beretta Anguissola (Cur.). I 14 anni del piano INAcasa, Staderini, Roma, pp. 308-311; Borrello, G. (1961). Un impiego di edilizia popolare realizzato con largo impiego di acciaio, Acciaio, 12, p. 673. / *Steel houses in Genoa. (1960, July). Architecture Chronicles and History, 57; Housing units in Prà-Italsider. (1963). In L. Beretta Anguissola (Cur.). The 14 years of the INAcasa plan, Staderini, Rome, pp. 308-311; Borrello, G. (1961). A social housing application made with extensive use of steel, Acciaio, 12, p. 673.*
 - (11) Zordan, M. (2006). L'architettura dell'acciaio in Italia, Gangemi editore, Roma, pp. 120-126. / *Zordan, M. (2006). Steel Architecture in Italy, Gangemi publisher, Gangemi editore, Rome, pp. 120-126.*